

Al Vittoriano antologica dell'artista romano, tra i più apprezzati rappresentanti della figurazione contemporanea

# Benaglia, l'Eden ritrovato

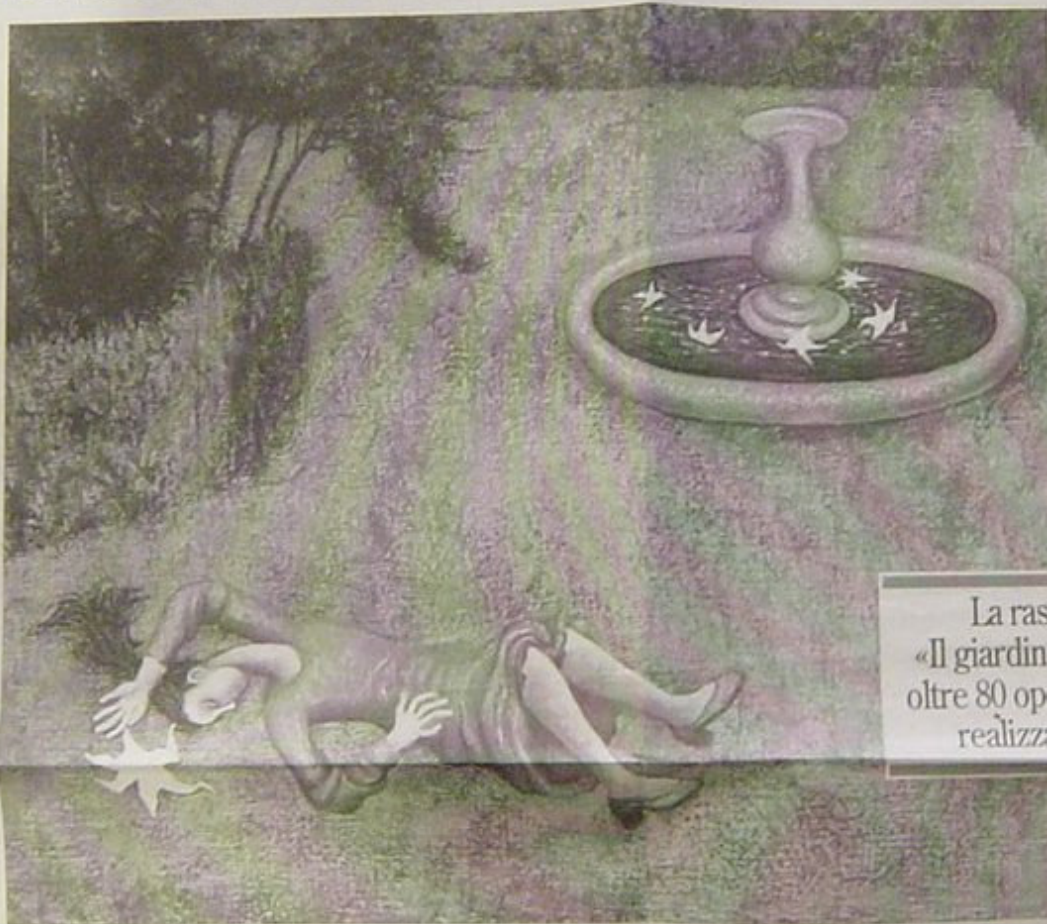
Una pittura che vive nella dimensione della fiaba e della meraviglia

RENATO CIVELLO

SE riunisci tutti gli scritti che gli ho dedicato in un trentennio e passa di frequentazione (un rapporto nato dalla stima) verrebbe fuori un libro di notevole spessore: il romano Enrico Benaglia mi è piaciuto senza riserve, come artista, sin dal primo incontro con la sua opera. Poi ho avuto modo di conoscerlo, non superficialmente, l'uomo, e ciò ha giovato alla completezza del giudizio critico. Ho esplorato il suo mondo da diverse angolazioni; per ricavarne, tuttavia, la certezza di una essenziale componente poetica sostenuta da una responsabilità qualitativa di prim'ordine. Potrei rimandare, in proposito, a quel che ebbi occasione di dire, tra l'altro, nel mio saggio per il grande catalogo illustrato che accompagnava la memorabile mostra al complesso «Le Ciminiere» di Catania.

La valutazione entusiasta è confermata, naturalmente, dall'attuale antologica al Vittoriano, organizzata dall'Edarcom Europa (responsabile Gianfranco Chiari) su progetto di Alida Maria Sessa, che nel bel volume illustrato ne scrive ampiamente e ariosamente, in chiave storico-analitica, dopo un ottimo testo critico introduttivo di Duccio Trombadori. Il titolo della mostra, focalizzato attorno a 20 dipinti inediti eseguiti nel 2001, è *Il giardino segreto*. Ma essa comprende anche alcune magnifiche sculture. È patrocinata dal Comune, dalla Regione e dalla Provincia, con la sponsorizzazione dell'Alitalia. Pubbliche relazioni Isabella Rotondo, Ufficio Stampa Benedetto Leone, Ufficio Promozione Gruppo Arion, cui si deve peraltro il corposo catalogo illustrato, in cui sono riprodotte quasi tutte le opere esposte (per intero quelle del ciclo recentissimo). Mi sembra giusto rievocare le pagine biografiche redatte con nitido puntiglio da Davide Pellegrini. Non poteva non essere coinvolta, infine, la notissima azienda di cultura e d'arte Comunicare Organizzando - la stessa che ha realizzato la mostra di Cézanne in corso al Vittoriano - diretta con stimolante dinamismo e provata competenza da Alessandro Nicotri.

Entrando, ora, nel «giardino» di Benaglia, credo di poter dire subito che il termine, del resto non nuovo perché egli l'ha usato spesso, sin dalla prima giovinezza, nel suo percorso creativo, altro non è che il ri-



«La stella addormentata», un dipinto di Benaglia

chiamo emblematico di tutto un universo di sottile stupore ed insieme di meditazione profonda. Il maestro romano non governa con operazioni alchemiche, come potrebbe sembrare a prima vista, uno scenario nel quale il concreto e il favoloso si integrano insistentemente fino alle valenze ambigue del surreale: le strade seguite ci fanno individuare una liberazione non disancorata dall'uomo. L'incredibile freschezza di oli come *Nascondino*, come *Luca* e l'altra versione di *Musica segreta* o *Navi di carta*, testimoniano che il loro autore, a dispetto dell'accennato meditare, è più pronto alla meraviglia che all'angoscia speculativa. Un demone positivo orienta la sua ispirazione, gli

scuolge e glorifica tutto, distrugge l'asprezza del rosario quotidiano, riporta le epifanie dolorose del vivere nei giardini del miracolo. Senza eliminare, ovviamente, la dolcezza elegiaca, che è ansia indefinibile, lo *spleen* del romanticismo tedesco; ma nello stesso tempo il mattutino colorato d'innocenza - *Il fuoco rosso*, una tela del 1972, con la bambina tutta occhi, la *Bassa marea*, con la ragazza che trova sul prato le conchiglie, dell'85, o *Gli acrobati*, *I mangiatori di giocattoli* e tanti oli degli ultimi anni - prende il sopravvento sull'ora detta della «complicità» in cui si apre liricamente l'ottavo canto del Purgatorio dantesco.

Ma anche un notturno stellato, assunto da un pittore di razza privile-

giata, può escludere la dannazione del pensiero: le sortite della magia fanciulla ridestano immagini non corruttibili, offrendo come reattivo alla ragione dissipatrice i rifugi ostinati della fantasia. Ho già altre volte discusso di questo eden imprevedibile di Enrico Benaglia, uno spazio vivo nel quale non crescono piante esotiche, ma assistiamo tuttavia alla fioritura di mille domestiche sortilegi. La città di carta ritagliata sui ripiani di un armadio proletario, il battello ubriaco, il cavallo della giostra abbandonata, la luna dietro le sbarre, mi sono parsi sempre il frutto di un *épos* familiare, che diventa sorprendentemente corale solo in virtù di una non comune carica interna, di una pienez-

za poetica non logorata dalle possibili equazioni del sillogismo.

E anche quando l'artista, davvero unico nel suo genere, passa - esemplifico con *Presente infinito* (la grande statua oltre il cancello è metafora invasiva), con *Il duellante*, con *Assolo* - dall'immaginazione dell'occhio e memoriale a più sovrani trasposizioni che impegnano la mente in rapporti di natura surrealistica, egli riesce, più di quanto avvenga nel Surrealismo storico di un Ernst, di un Masson o dello stesso Dalí, a conservare intatto il respiro dell'emozione e della poesia. Ecco, allora, l'incanto adulto di un vero artista per un teatro che scava fondo, ma pur dolce e solare; ecco i lunghi giorni del ricordo per rite-

sere senza stanchezza, anzi con un ardore che si rinnova a livello di consapevolezza critica, la trama di un viridario immortale.

È una «ingenuità» (si badi all'accezione latina di «sfrancamento») che non esclude le certezze negative, ma ci ripaga comunque di tanto male e di tante lacrime con la morbidezza e la levità di una piuma lunare davanti all'albero ingemmato di stelle. Nelle associazioni strutturali di Benaglia non c'è ombra di parossismo raziocinante: l'inerzia oggettiva di un Arp, dalla quale promana una vita segreta e inattesa, qui, in *La notte nell'acqua* o ne *La stella addormentata*, è silenzio puro, stimolante, percorso da litorazioni che hanno lo smalto di un immacolato candore. Non si trascuri, infine, poiché si tratta di un dato ineludibile, la non mai casuale progressione di un tono, per la pittura, o il costante equilibrio spazio-volante, per la scultura; si ha la sensazione netta di un'arte che matura l'

La rassegna dal titolo  
«Il giardino segreto» presenta  
oltre 80 opere, di cui 20 inedite,  
realizzate dal '65 al 2002

sue fascinose finzioni sulla scorta di un mestiere saldamente acquisito. Il rigore esecutivo regge questo concerto di apparizioni soavi e intricate ad un tempo. Dallo scricchiolio dello stregone buono sgorga una pioggia di miracoli, una smagliante fruttificazione si sussegue nella verde latitudine dell'immaginario.

Si determina, così, il gioco straordinario dell'analogia, nel significato colto della parola, come estraniamento dal rapporto abituale. Fatto è che Enrico Benaglia non fa del suo arioso favoleggiare una proposta letteraria, ma «vive» nella fiaba. Per questo il suo mondo stregato, nel quale le avventure della terra s'intretranno di fughe stupefatte e di indefinibili presagi, suscita impressioni che durano. In tutta la sua opera, al posto delle postulazioni metafisiche, che rischierebbero di incenerire la sognante verità della fantasia, persiste il senso di una stagione remota dello spirito, un indugio edenico che riflette le pulsioni dell'istinto eludendo ogni diagramma teorizzante.